

VITO LO SCRUDATO MARIO PINTACUDA
BERNARDO PULEIO

CAMILLERIADE

I LUOGHI

IL COMMISSARIO

I ROMANZI STORICI

Copertina, redazione e impaginazione: Redazione Diogene Multimedia

L'immagine di copertina è di Gaetano Porcasi, *Ritratto di Andrea Camilleri*, 2014

L'immagine della quarta di copertina è di Marco Previti, *Estate siciliana*, 2022

Le fotografie sono di Vito, Laura e Giulia Lo Scrudato

ISBN: 978-88-9363-276-8

© Casa Editrice Diogene Multimedia

Piazza di Porta Santo Stefano 1, 40125 Bologna

E-mail: edizioni.diogenemultimedia@gmail.com

Prima edizione: Ottobre 2023

Vito Lo Scrudato è autore della Introduzione e della Parte I; Mario Pintacuda è autore della Parte II e della Appendice III; Bernardo Puleio è autore della Parte III e delle Appendici I-II.

INDICE

INTRODUZIONE p. 7

PARTE I.

CAMILLERI, I LUOGHI, L'ARTE, I *PINSÈRI* p. 13

PARTE II.

IDENTIKIT DI MONTALBANO p. 111

PARTE III.

I ROMANZI STORICI DI CAMILLERI:
IL RAPPORTO CON SCIASCIA p. 307

APPENDICI

I. LA RIVOLUZIONE DELLA LUNA
E IL *DONNESCO GOVERNO* p. 427

II. IL TEMA DEL DOPPIO IN *RICCARDINO* p. 441

III. UN APOCRIFO CAMILLERIANO:
LA PENSIONE DI MONTALBANO p. 457



GAETANO PORCASI, *RITRATTO DI ANDREA CAMILLERI*, 2022

INTRODUZIONE

Nel proporre le pagine che seguono, la prima considerazione che affiora alla coscienza è che noi tre autori in questo secondo viaggio, il primo essendo stato la redazione e pubblicazione di *Sicilitalia - scontroincontro fra Lingue, Identità, Culture*, Vittorietti Editore, Palermo, 2018, con questo volume offriamo al lettore, curioso di capire meglio il senso ed il valore dell'opera dello scrittore siciliano, un'opportunità di studio e di libera analisi, che ha il pregio della completezza, dell'offrirsi cioè come un ventaglio ampio e assortito, per porre premesse bastevoli per ulteriori studi.

Com'è ovvio ciascuno dei tre sodali in scrittura ha colto l'occasione per esprimere direttamente e indirettamente, consapevolmente o del tutto ignaro, nel serrato confronto con lo scrittore vigatese, il proprio mondo culturale e interiore, il proprio rapporto, ora tormentato, ora gioioso, con l'Isola del Sole, la sua storia, la sua condizione di oggi.

Mario Pintacuda nel saggio *Identikit di un commissario: i romanzi di Montalbano nella produzione di Andrea Camilleri*, usa del rigore che gli è proprio, per professione docente e pratica di ricerca e scrittura, per fare intravedere il cantastorie diverti-

to che è in lui. Così mentre ricostruisce impeccabilmente la vita del Commissario Salvo Montalbano in tutti i suoi momenti noti e meno noti, con completezza e rigore, usa del suo inimitabile modo di narrare per introdurci in un mondo espressivo affabulante, in grado di fermare il tempo e la lettura.

Si vede bene che è stato educato per l'intera vita a sapere come interessare il suo uditorio: i giovani del nostro liceo fino a ieri, oggi il lettore dei suoi scritti e delle sue ricerche; Pintacuda è in grado di scavare e trarre dalla realtà grezza ciò che di pregevole altri non vedono.

Bernardo Puleio da parte sua nel saggio *I romanzi storici di Camilleri: il rapporto con Sciascia*, utilizzando dei suoi raffinati strumenti di analisi letteraria e storica (gli intellettuali siciliani non hanno mai veramente tenute separate la letteratura dalla storia), realizza un illuminante quadro di rapporti e relazioni, non solo, come annunciato nel titolo, tra Camilleri e Sciascia (ne costituiscono comunque la parte più approfondita), ma in uno scenario ampio, dove a parlarsi e a confrontarsi sono gli autori maggiori della letteratura siciliana degli ultimi due secoli.

Puleio offre una lettura avvincente, come nel caso di Pintacuda, che gli fornisce tuttavia l'occasione per esprimere il suo rammarico di meridionalista critico, verso tutto quello che dall'unità d'Italia in poi avrebbe potuto essere in positivo e che invece non fu, per le ragioni storiche note. L'Italia sabauda in effetti ha visto l'instaurarsi di nuovi asimmetrici rapporti tra occupanti e occupati, che portarono schiere di *Maîtres à penser* a dirsi disillusi, delusi, colmi di amarezza.

Bernardo Puleio conosce nel dettaglio la letteratura siciliana; anche a lui l'affabulare viene dalla pratica docente, la sua lingua è un utensile incisivo che si avvale di tutte le potenzialità del ricercatore disciplinato, mentre i suoi umori, amori e memorie lo portano a *divagare* per centri d'interesse che, infine, sono ricondotti al tema centrale del saggio.

Puleio è anche l'autore di sorprendenti ricerche che, partendo dalla storia del Liceo Classico "Umberto I" di Palermo, le sue antichissime origini e le repressioni subite dopo l'Unità d'Italia, ha aperto squarci ampi e storicamente rilevanti su quello che realmente fu la presenza degli occupanti garibaldini e piemontesi. Lo stesso autore ha curato proprio per il nostro Liceo la pubblicazione dell'interessantissima ricostruzione della conquista *garibaldesca* da parte del cappellano militare borbonico, il siciliano don Giuseppe Buttà, *Viaggio da Boccadifalco a Gaeta*.

Il redattore di questa introduzione nel suo *Camilleri, i luoghi, l'arte, i pìnsèri*, deve chiarire che il suo *divagare* per luoghi camilleriani è dato *in primisi* dall'essere agrigentino come l'empedoclino, e perciò titolare della stessa conoscenza e dello stesso amore per gli stessi luoghi; *in secundisi* dalla condivisione della stessa parlata che implica la percezione profonda, atavica, del detto e del non detto. La stessa gestualità dei personaggi di Camilleri viene suggerita, esplicitata, nell'atto stesso del parlare la comune lingua, compresa appieno dallo scrivente, nonostante le lievi differenze che ci sono tra il dialetto empedoclino e quello cammaratese.

L'accesso a questa conoscenza più profonda, per qualche ragione non consapevole, è stata la chiave di lettura delle divagazioni, ma è stato anche lo strumento del serio tentativo di piena comprensione dell'arte dell'empedoclino, della sua stramba lingua, del suo pensiero, dei *so' pìnsèri*.

Anche qui, lo confessiamo, la nota predominante è stata il divertimento, desunto dallo stesso diletto dello scrivere di Andrea Camilleri, così che il saggio si può propriamente inscrivere al genere del *divertissement* montaignano, senza apparente rigore. Mentre invece il rigore c'è, lo assicuriamo!

Nei tre saggi di questo volume, al lettore assiduo delle opere dell'empedoclino, viene fornita una lucida prospettiva di com-

preensione che si dipana in molteplici direzioni. Proviamo a vedere quali.

Intanto si studia nel dettaglio la storia e la personalità del commissario Salvo Montalbano, gigantesco quanto il suo stesso autore, se non addirittura già in grado di prevaricarlo e di fargli le scarpe, al punto da suscitare in quest'ultimo un pirandelliano senso di rivalità e di rivalsa.

Camilleri è un po' anche Montalbano, potendosi dire, senza paradosso, che anche Montalbano è identificabile col suo autore. Inevitabilmente, le due personalità si intersecano, si arricchiscono, l'autore si diverte nel rappresentare i suoi valori e la sua cultura, *i so pinsèri* in Montalbano, e Montalbano non potrebbe minimamente nascondere che ciò che gli appartiene, di personalità e cultura, è dovuto ad una proiezione speculare del suo creatore.

Capire nel dettaglio questa relazione dialettica è riuscire finalmente ad entrare nel gioco della creatività camilleriana, della stessa modalità creativa di Luigi Pirandello che gli fu concittadino.

Il gioco, poi, se vogliamo azzardare un'affermazione universalmente valida, si presenta con identiche configurazioni, sempre nella pratica di scrittura e nell'atto della creazione artistica in genere, dovendo il creatore relazionarsi in modo intimo e coinvolgente con la creatura, con maggiore o minore consapevolezza, talvolta persino sofferenza. L'autore soffre tutte le pene dei suoi personaggi: se non è un autore dozzinale, che opera per triti *cliché*, ma un creatore coinvolto e profondo, allora la creazione implica la condivisione e il dolore della creatura.

L'autore di razza, lo scrittore di vera vocazione - e Camilleri fu entrambe le cose - percorre la vita dei suoi personaggi con la stessa gioia della vita reale e con lo stesso dolore abissale della morte.

Nel caso di Camilleri l'atto creativo è stato di grazia e contemporaneamente sofferenza: l'empedoclino dona una parte di sé, della sua cultura di siciliano di provincia, alla folla dei suoi numerosi personaggi, dentro un teatro dell'immaginazione dove

il protagonista emergente su tutti è proprio Salvo Montalbano, il bene, argine del male; un male che tuttavia l'autore conosce nel dipanarsi di delitti mafiosi, delitti passionali, intralazzi per avidità, corruzione politica, corruzione imprenditoriale.

Di tutte queste realtà create l'autore è intimamente partecipe, ma non ne rimane schiacciato, nel mettere in campo una dote nella quale è maestro, dotato addirittura di genialità: l'ironia, il ricorso al grottesco, l'uso della lingua in funzione corrosiva, il suo impareggiabile *babbio*.

Dai tre saggi proposti nel presente volume viene fuori la rappresentazione di un Camilleri quale autore pregnante, densissimo, consapevole e colto, che di fronte alla pesantezza della condizione esistenziale, scelse di percorrere la stessa ironia che fu di Pirandello e, in misura diversa, di Sciascia, segnando tuttavia il limite di una personalità che ha risentito del mutato (deteriorato?) clima culturale, si direbbe della diversa qualità del suo pubblico, col quale ha avuto in fondo il merito di sapersi mettere in sintonia.

Con un'avvertenza però: che Camilleri riesce meglio quando si rassegna ad essere Camilleri, mentre risulta superficiale, a volte sciatto e banale, quando si mette in testa di fare il Tiresia o il Pirandello, per esempio dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, come bene evidenziato da Puleio e Pintacuda, quando cioè vuole fare metaletteratura. Probabilmente il vigatese poteva risparmiarsi e risparmiarci *Riccardino* e *Conversazione su Tiresia!*

Infine, chi volesse ritrovare un inaspettato momento "camilleriano" non ha che da portarsi in fondo a questo volume per godersi l'apocrifo di Mario Pintacuda *La pensione di Montalbano*, una "camillerata" che riprende caratteri e azioni riconducibili alla saga del commissario Montalbano, ma scritto con una nota stilistica e linguistica intenzionalmente diversa (cosa che lasceremo scoprire al lettore), col fine di dimostrare che il personaggio

creato da Camilleri è ormai un tale “partimonio dell’umanità” da poter esistere anche autonomamente e da poter essere osservato anche da angolazioni diverse, in quanto ormai esistente “in sé”.

Palermo, 2 Gennaio 2023

Vito Lo Scrudato